

VOCI DAL VUOTO

[Lo sposo]

Conosciuti alla scuola per infermieri, sognavamo d'un futuro di lotta alle febbri. Dopo epidemie di speranze frustrate, iniziai a procacciarmi contratti di manovale da Dubai all'Indonesia. Da un po', aspettavamo la manna d'un visto. È arrivato il turno di Ti.a, che andrà a lavorare in America. Lascerà indietro tre bambini per andare a servizio delle gemelle di un avvocato. Sarà la prima volta che la vedrò partire, in dodici anni. Non so quando la rivedrò.

Se il mercato ha bisogno delle mie braccia vado in un cantiere, se ha bisogno di un guardiano divento un paio di occhi, se ha bisogno di una bambinaia, parte Ti.a. Anno dopo anno, cantiere dopo cantiere, ho dimenticato d'essere un infermiere; convinto; siamo solo corpi. Io sono solo un corpo. Sarà così per lei?

Cosa mai potremo offrire al mondo se non noi stessi?

Ti.a mi ha mostrato la lettera di un'amica già in America; le scrive del grande lustro che le americane pensano di ottenere da biancheria e pannolini lavati a mano; non da loro, certo.

I ricchi vogliono tornare a fare una vita più naturale; e si inventano bisogni che richiedono nuovi servitori. Alla liberazione vostra dal lavoro domestico corrisponde la vendita delle

nostre donne.

L'abbondanza di donne affettuose è il nostro vantaggio competitivo.

Mi sveglio gridando, sogno i bimbi che mi rimproverano per non avere salvato la mamma. Come farò a spiegare che per crescerli deve abbandonarli?

[La sposa]

Mio amato marito, mi sto ambientando, sebbene torna l'immagine di quando andasti a Dubai, qui sempre in tivù per le notizie sulle vite extralusso degli ultraricchi e dei loro animatori. Nessun pare sapere o volere sapere che gli emiri stanno in piedi esclusivamente sostenuti da braccia sottratte ad altri abbracci; come a me vennero sottratte le tue.

Ricordo dei tuoi colleghi, muratori che uscivano dalla *skyline* in costruzione, sui cigli delle autostrade; adocchiavano un'automobile in avvicinamento per buttarsi sotto, e mi spiegasti che spiccavano il volo per la *diya*, dovuta dall'uccisore alla famiglia di un ucciso. Trentamila dollari; trentacinque anni nei cantieri a sette dollari e mezzo al giorno. *Sono i nostri unici momenti di contatto con i turisti*, scrivevi. Allora, quei suicidi, non li capii. Qui, è tutto chiaro. È parte del prezzo che dobbiamo pagare per avere il privilegio di accedere – come servi – alle case dei nostri padroni.

Non possono fare a meno di noi, molti senza un servitore non troverebbero il bagno; eppure anelano a nascondersi a distanze siderali da noi.

L'autostrada che porta dall'aeroporto a Dubai è pattugliata da guardie antisuicidio.

Mio amato marito, tutti qui sono sempre molto gentili con me, e le bimbe mi si sono affezionate. Però, quando mi fermo a pensare, non capisco cosa vogliano da me, proprio da me Ti.a e non da qualcun altro. Quello che so qui non è di alcuna utilità. La nostra nuda vita messa al lavoro. Solo quando ho il giorno libero e mi ritrovo con le altre come me, mi sembra riacquisti valore.

Le signore vedono i nostri affetti in concorrenza con il lavoro e ci controllano; non vogliono che ci rifacciamo una vita o che riprendiamo la nostra, sebbene, senza, il nostro lavoro – dare attenzione e amore – non abbia senso.

La marchiatura della bestia umana. Per loro siamo bestiame.

Mio amato marito, dì ai nostri angelini che la loro mamma è sempre in piedi quando loro dormono, e veglia su di loro. Sai, sono grata che questa distanza comporti molte ore di differenza, così non devo pensare che vanno a scuola, giocano, dormono negli stessi istanti delle bambine di cui mi prendo cura qui.

Mi chiedo cosa pensino queste bambine, cos'è crescere così, accudite e amate da una persona che i genitori considerano inferiore ma di cui non possono fare a meno, che a un certo punto della loro vita sparirà come è arrivata, un fantasma.

Mio amato marito, guardo le amiche e mi chiedo come potremo mai unirici. Tutto ruota attorno a come guadagnare il massimo, il più presto possibile, e non tornare mai più.

Mio amato marito, mi trovo in una prigione *per immigrati*. La polizia è venuta a casa, i signori non c'erano. Mi hanno interrogata, gentili, spiegato che avrei dovuto aspettare che un giudice potesse esaminare il mio caso, e caricata su una macchina. Ho pensato che mi riportassero dai signori, poi quando ho visto che prendevamo l'autostrada ho creduto che mi avrebbero portato all'aeroporto e rispedito da te; invece mi hanno portata qui, in una cella.

Mio amato marito, so che non ti vengono recapitate le mie lettere, ma ti scrivo lo stesso perché l'unica che posso fare per non morire è scrivere, e ricordare.

Ricordo quant'ero felice con voi, a casa.

Ricordo ogni sorriso pianto abbraccio dei nostri angelini.

Ricordo ogni momento passato ad aspettarti. E tu, mi aspetterai?

Mio amato marito, ho sentito che c'è chi è qui da oltre quattro anni. E non è mai uscito: non c'è un cortile.

Ricordo la brezza che mi porta il profumo di erba tagliata da qualche parte.

Ricordo il sapore delle foglie di anturio appena sfiorate dai miei passi.

Mio amato marito, sono rinchiusa qui e nessuno mi dice perché.

Mio amato marito, perdonami, e fai che anche i bambini mi possano un giorno perdonare.

Ricordo ancora qualcosa: ricordo che certe foglie, sfiorate, lasciano nell'aria il loro profumo.

Io sono un'infermiera.

[lo sposo]

Stanotte ti ho sognata, mi sei apparsa sopra i rami, passando vicino alla luna tra una nuvola e l'altra andavi, e io ti seguivo ti fermavi e io mi fermavo, mi fermavo, e tu ti fermavi, mi guardavi e io ti guardavo ti guardavo e tu mi guardavi poi tutto è finito.

Mia cara, bella, unica! dove sei? Anche questa notte ti ho sognata, dicevi non morirò ancora. Voglio avere un altro figlio. Sono piena di vita. Il mio sangue è caldo. Voglio vivere una lunga, lunga vita –con te.

Dubai - Indonesia